

LETTURE



L'INEDITO

Notti selvagge e fiori ben custoditi

di **Emily Dickinson**
trad. di **Cristina Campo**

Vittoria Guerrini (Cristina Campo tradusse nel 1943 le poesie corrispondenti ai numeri 249, 903 e 1072 del canone di Emily Dickinson, fissato da Thomas H. Johnson nella sua edizione critica del 1955. Appena ritrovate e finora sconosciute ne riproduciamo due qui sotto (la 903 e la 1072). Per la numero 903 il testo seguito è quello - con quattro versi in più - delle edizioni curate nel 1924 e 1937 da Martha Dickinson Bianchi, nipote dell'autrice.

Notti, notti selvagge! / Fossi con te / sarebero le notti di tempesta / il nostro lusso! / Futili i venti / ad un cuore in porto, / senza più bussola / senza più mappa. / Vogare all'Eden! / Ah! il Mare! / Potessi in te, soltanto, / ancorarmi, stanotte!

Mi celo nel mio fiore, / ché, portandolo al petto, / tu, ignaro, anche me porti. / Gli angeli sanno il resto. / Mi celo nel mio fiore, / perché, quando appassisca nel tuo calice, / per me tu senta, ignaro, / quasi una solitudine.

senso di appartenenza e di coesione etica. Un anno più tardi, nell'agosto 1944 e nel pieno della battaglia che porterà alla liberazione di Firenze, Vittoria è in città; vorrebbe seguire la ritirata tedesca verso Bologna, e prende a lavorare come interprete presso il comando della Wehrmacht; più d'una volta parteciperà agli interrogatori dei prigionieri. Ama, a quel tempo, la ferocezza dei soldati germanici; non amerà la trasformazione, dopo la sconfitta, di «quella gente, un tempo di una chiarezza così montana»: la frase si legge in un'altra lettera a Traverso (11 giugno 1956). Dalla guerra civile esce sconfitto anche Guido Guerrini, incarcerato per collaborazionismo e poi privato del suo lavoro; solo nell'estate 1947 lo richiamano a dirigere il Conservatorio di Bologna.

Ogni giudizio politico sarebbe infondato e, peggio, futile; conta invece l'orrore che Vittoria Guerrini provò costante per l'azione del Male nella storia. Lo pseudonimo al quale ricorrerà più spesso è Cristina Campo, che fa la sua prima comparsa nel 1950; più tardi, nel '62, siglerà con questo pseudonimo una lettera all'amico Alessandro Spina: «(C)he ne direbbe se firmassi Campo? Non trova che dir così è già il principio di Auschwitz?». Ad Auschwitz, o in altro luogo di sterminio, scompariva un'altra traduttrice di Emily Dickinson nell'Italia fascista: Micòl Finzi-Contini, la protagonista del romanzo *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani, pubblicato anch'esso nel 1962 e ambientato al tempo delle leggi razziali. Personaggio nato dalla fantasia di un narratore, Micòl aveva chiesto la tesi di laurea su «quella poetessa americana dell'Ottocento, quella specie di donna terribile...».

L'interferenza tra una realtà storico-familiare di cui sappiamo poco e un memorabile romanzo ebraico del Novecento offre qualche indizio sul debutto di Vittoria Guerrini nel nome di Emily Dickinson. Per volontà del suo direttore Di Marzio, «Meridiano di Roma» fu tra le prime pubblicazioni a sostenere fin dal 1937 la campagna antisemita promossa dal regime. Di anno in anno il settimanale diventò sempre più squallido nell'aspetto grafico, sempre più ottusamente provinciale. Negli ultimi mesi della guerra fascista quasi tutte le firme importanti lo avevano abbandonato; fra le poche rimaste fedeli fino in fondo, quella di un grande poeta staninense, Ezra Pound, che su quelle colonne scriveva direttamente in italiano proseguendo la sua campagna a favore della civiltà nazifascista e contro un'economia mondiale dominata, a suo dire, dall'usura della finanza giudaica. Cristina Campo incontrerà Pound nel 1961; è sempre «Calato di 20 chili e del tutto disidratato, è una larva stupenda dagli occhi di diamante. Parla, ma non si afferrano le parole. Del resto non importa. Può tacere per ore, come un marabout e riempire di sé uno spazio enorme».

È qui la chiave: per Cristina Campo non contano le idee, tantomeno le idee politiche, bensì la

presenza muta, ostinata e inalterabile di uno spirito. Le sarebbe piaciuto comporre tutta una galleria con i ritratti delle persone amate: tra loro «Emily Dickinson a 17 anni, il collo esile cinto da un velluto, la vita snella, i grandissimi occhi divergenti...». Questa divergenza ci suggerisce di quale specie fosse il seme che germiò in lei nel leggere *A wife at daybreak* a tredici anni. Il saggio essenziale di Cristina Campo, *Gli imperdonabili* (1964), reca in epigrafe due versi di Pound: «Veni, mie canzoni, parliamo di perfezione: / ci renderemo passabilmente odiosi». Eccone il primo capoverso: «La passione della perfezione viene tardi. O, per meglio dire, si manifesta tardi come passione cosciente. Se era stata una passione spontanea, l'attimo, fatale in ogni vita, del "generale orrore", del mondo che muore intorno e si decompone: la rivela a se stessa: sola selvaggia e composta reazione». Lette in chiave autobiografica, anche queste frasi ci parleranno di Vittoria Guerrini nell'anno 1943 e dell'approdo di Vittoria Guerrini all'età adulta in quel settembre terribile: ci parlano però, soprattutto, delle divergenze di una persona che fu empatica ma non caritatevole, che fu devota a Pound come a Simone Weil, che fu pronta a soccorrere però intransigente. Non si deve defraudare Cristina

Il suo rapporto con Ezra Pound e altri intellettuali fascisti fu controverso. A lei importava solo dello stile

Campo della sua volontà di rendersi odiosa col suo indice di perfezione.

«Selvaggia e composta»: gli scritti e le traduzioni di Vittoria-Cristina sfiammano verso ogni possibile allegria del ritmo perché lei sta implacabilmente insediata nel proprio centro: in un luogo linguistico visibile e occulto che era giunta a conquistarsi con la chiarezza prepotente dei vent'anni. Fra le tre poesie della Dickinson tradotte nel 1943 troviamo la celeberrima *Wild Nights - Wild Nights! Notti, notti selvagge!* L'aggettivo "selvaggio" è forse, dopo il sostantivo "attenzione", la parola più importante nel lessico di Cristina Campo; è la seconda metà del suo vocabolario: "selvaggio" rimanda alla selva che metaforicamente aveva partorito le truppe tedesche impegnate a occupare Firenze nell'estate 1944, così come allude alla forza delle «wild nights» di Emily Wild, che proviene dalla radice indoeuropea «uel», indica un pelo animale lungo e arruffato. Le prime traduzioni eseguite da Vittoria Guerrini, su Emily Dickinson e sulla soglia di una guerra civile, ci fanno risalire all'origine remota - storica, biologica - della lingua praticata da Cristina Campo, di quel suo manto screziato impeccabilmente composto. Un'altra epigrafe de *Gli imperdonabili* proviene da Marianne Moore: «Un poeta non parla la lingua ma la medita: così la potenza del leone sta nelle sue zampe».

di CRISTINA CAMPO